

Cap. 13. L'indipendenza e l'unità d'Italia. Il Risorgimento

Il processo di unificazione dell'Italia e la nascita dello Stato-nazione liberale.

1820-1861/70

Saverio Bettinelli, *Il Risorgimento dell'Italia dopo il Mille*, 1775

In Italia, il **romanticismo coincide** cronologicamente **con il Risorgimento**, ossia il periodo, compreso tra il 1820 e il 1860, in cui si realizzò l'unità d'Italia. Questo processo di unificazione fu accompagnato da molti fermenti che coinvolsero non solo la sfera politica e diplomatica ma anche la cultura del periodo. I **contenuti culturali furono indirizzati al risveglio della identità nazionale** e alla presa di coscienza dell'importanza della unificazione. Secondo le coordinate del romanticismo, che in tutta Europa rivalutava le radici delle identità nazionale, **il riferimento storico divenne il medioevo**. E così anche l'Italia si rivolse al medioevo per ritrovarvi quegli episodi che ne indicassero l'orgoglio nazionale.



F. Hayez, *La Meditazione sulla storia d'Italia*, 1851

Risorgimento e Romanticismo

Sezione Storiografia, Le interpretazioni del Risorgimento, p. 534-537

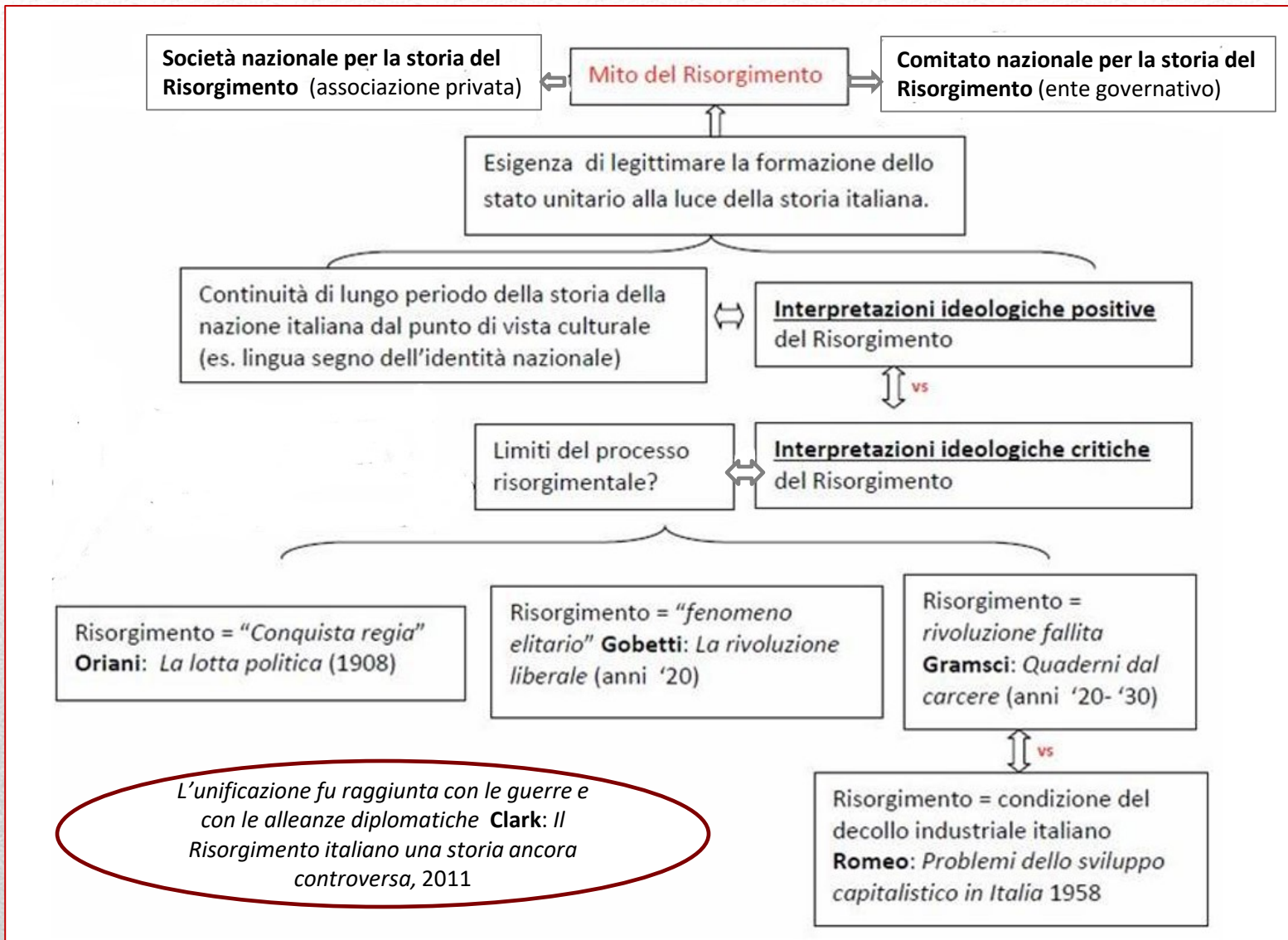


F. Hayez, *Il bacio*, 1859



F. Hayez, *Il bacio*, 1867

Risorgimento e Romanticismo



La rivoluzione italiana anziché opera di popolo aveva trionfato per un sopruso eroico della sua minoranza aiutata da incidenze e coincidenze straniere [...] Ma il popolo nella massa era rimasto **come inerte**: scarsi i volontari sino a non superare il numero e la fortuna di una milizia cavalleresca, poche le battaglie e quasi sempre decise dalla preponderanza degli alleati; [...]; all'impresa del mezzogiorno giovò meglio la viltà borbonica che l'eroismo garibaldino; [...] **La monarchia dispensava dall'eroismo repubblicano**; con essa e per essa si potevano ottenere alleanze di eserciti, ma bisognava destreggiarsi nell'umiltà dei guadagni, aspettare il beneplacito dei protettori nascondendo i propositi e tradendo i principi.

Cavour fu il genio di questo periodo, e compie dentro l'opera dell'unificazione nazionale il più stupefacente miracolo della politica nel secolo XIX: **non credeva nel popolo e sentiva tutta la debolezza storica e personale della dinastia savoiarda**, quindi **rinunciando alla bellezza delle forme e dei principii rivoluzionari ne inventava quotidianamente un'altra più feconda negli espedienti** di un'azione costretta sempre a contraddirsi senza deviare dalla strada o perdere di vista la meta.

All'impotenza della sua abilità, che i fatti spesso opprimevano, gli eroismi di Mazzini e di Garibaldi soccorsero come una integrazione, e anche questi parvero iniziative popolari, mentre erano soltanto **il capolavoro improvvisato di una minoranza lirica e tragica**, che superiore al paese e al suo periodo non avrebbe potuto né riassumerlo né capitanarlo.

Le classi medie avevano conquistato il governo senza istituire rapporti di comunicazione con le altre classi. Dopo il 1870, su 27 milioni di abitanti, gli elettori politici iscritti nelle liste erano mezzo milione. La povertà dell'economia generale generava una situazione di parassitismo: **il regime dominante si poteva considerare come una casta di impiegati interessata, per conservare i privilegi, ad impedire ogni partecipazione popolare.** [...].

L'ideale del governo è una monarchia paterna dispensatrice di privilegi. Ma per l'eredità della rivoluzione non riuscita **il movimento riformista italiano [...] non può crescere nei quadri di uno Stato a cui il popolo non crede perché non l'ha creato con il suo sangue.** [...]

Lo Stato viene corroso dal dissidio tra governo e popolo: un governo senza autorità e senza autonomia perché astratto dalle condizioni economiche effettive e fondato sul compromesso; un popolo educato al materialismo, in perenne atteggiamento anarchico di fronte all'organizzazione sociale. [...]

Perché **il Partito d'azione fosse diventato una forza autonoma** e, in ultima analisi, fosse riuscito per lo meno a imprimere al moto del Risorgimento un carattere più marcatamente popolare e democratico (più in là non poteva forse giungere date le premesse fondamentali del moto stesso), **avrebbe dovuto contrapporre all'attività "empirica" dei moderati [...] un programma organico di governo che riflettesse le rivendicazioni essenziali delle masse popolari, in primo luogo dei contadini [...]**

Invece il Partito d'azione mancò addirittura di un programma concreto di governo.

Esso, in sostanza, fu sempre, più che altro, un organismo di agitazione e propaganda al servizio dei moderati. I dissidi e i conflitti interni del Partito d'azione, gli odi tremendi che Mazzini suscitò contro la sua persona e la sua attività da parte dei più gagliardi uomini d'azione (Garibaldi, Felice Orsini ecc.), furono determinati dalla mancanza di una ferma direzione politica. [...]

È evidente che, per contrapporsi efficacemente ai moderati, il Partito d'azione doveva legarsi alle masse rurali, specialmente meridionali, essere "giacobino" non solo per la "forma" esterna, di temperamento, ma specialmente per il contenuto economico-sociale.

Ed è qui che si scorge **l'equivoco fondamentale** al quale, sul piano economico, si riduce **la tesi del Gramsci**. [...] in realtà, **il problema fondamentale di un paese agli inizi del proprio sviluppo industriale non è già l'ampliamento del mercato ma l'accumulazione del capitale come strumento diretto a conseguire un aumento della produttività**. Anzi le stesse dimensioni del mercato sono in funzione del livello della produttività. [...]

Il problema che si presentava al popolo italiano a metà del XIX secolo era dunque quello di una modernizzazione della vita economica del paese o, come allora si diceva, di un suo ingresso nell'agone della concorrenza industriale con le nazioni più progredite: **e questo problema poteva essere risolto solo con una accelerazione del processo di formazione del capitale, e quindi con una compressione (o contenimento) dei consumi di massa, e anzitutto di quelli rurali**, come è accaduto più o meno in tutti i paesi che han percorso la via della industrializzazione, e in taluni di essi, come la Russia o il Giappone, in misura assai più drastica che in Italia. [...]

Indipendenza, unificazione, libertà furono i temi portanti del Risorgimento. Tuttavia, essi non furono necessariamente collegati l'uno all'altro. L'indipendenza dallo straniero si sarebbe potuta ottenere anche senza l'unificazione, e in realtà fino alla metà degli anni Cinquanta del XIX secolo moltissimi patrioti italiani davano per certo che così sarebbe avvenuto. Analogamente, non vi era alcuna garanzia che lo Stato italiano unificato, dopo il 1861, sarebbe stato più "liberale" di almeno alcuni Stati italiani precedenti. Pur tuttavia, fra il 1859 e il 1861 tutti e tre gli obiettivi furono, a ben vedere, raggiunti all'improvviso, si potrebbe dire miracolosamente, dopo un'epica spedizione per la conquista (o la liberazione) della Sicilia, guidata dal più nobile e grande dei soldati italiani, Giuseppe Garibaldi [...]

Alla fine, naturalmente, **la realtà dell'unificazione non fu raggiunta né attraverso la propaganda né attraverso le Costituzioni, ma con le guerre e con le alleanze diplomatiche combinate per combatterle.** [...] E furono eserciti stranieri a sostenere forse il peso maggiore della lotta per l'unità italiana non solo nel 1859, ma anche nel 1866 e nel 1870. In questo senso, si può ugualmente parlare di Risorgimento come movimento "europeo". **Va però sottolineato che in quasi tutte queste campagne militari i volontari e i "guerriglieri" italiani non inquadrati in corpi regolari svolsero una parte essenziale.** Fu infatti la improvvisata spedizione di Garibaldi che portò alla conquista della Sicilia e di tutto il Meridione nel 1860; e **furono i moderati, proprietari terrieri e liberi professionisti membri della «società nazionale» a organizzare le importantissime insurrezioni dell'Italia centrale nel 1859.**[...]

I **leader del Risorgimento** possono essere stati una esigua e per nulla rappresentativa **minoranza del popolo** italiano, e lo Stato che fondarono può essere stato "liberale" (nel senso di progressista) più che altro nella retorica degli atteggiamenti e delle concioni. Ma essi assicurarono al loro paese un certo grado di effettiva **indipendenza**, e lo condussero in Europa sia politicamente sia dal punto di vista degli scambi commerciali. **Ciò che fecero non si concretò tuttavia nella creazione di una nazione italiana.**

In questa Costituzione c'è dentro tutta la nostra storia, tutto il nostro passato, tutti i nostri dolori, le nostre sciagure, le nostre gioie. Sono tutti sfociati qui in questi articoli; e, a sapere intendere, dietro questi articoli ci si sentono delle voci lontane...

E quando io leggo nell'art. 2: «*l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica, sociale*»; o quando leggo nell'art. 11: «*L'Italia ripudia le guerre come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli*», la patria italiana in mezzo alle altre patrie... ma questo è Mazzini! questa è la voce di **Mazzini!**

O quando io leggo nell'art. 8: «*Tutte le confessioni religiose sono egualmente libere davanti alla legge*», ma questo è **Cavour!**

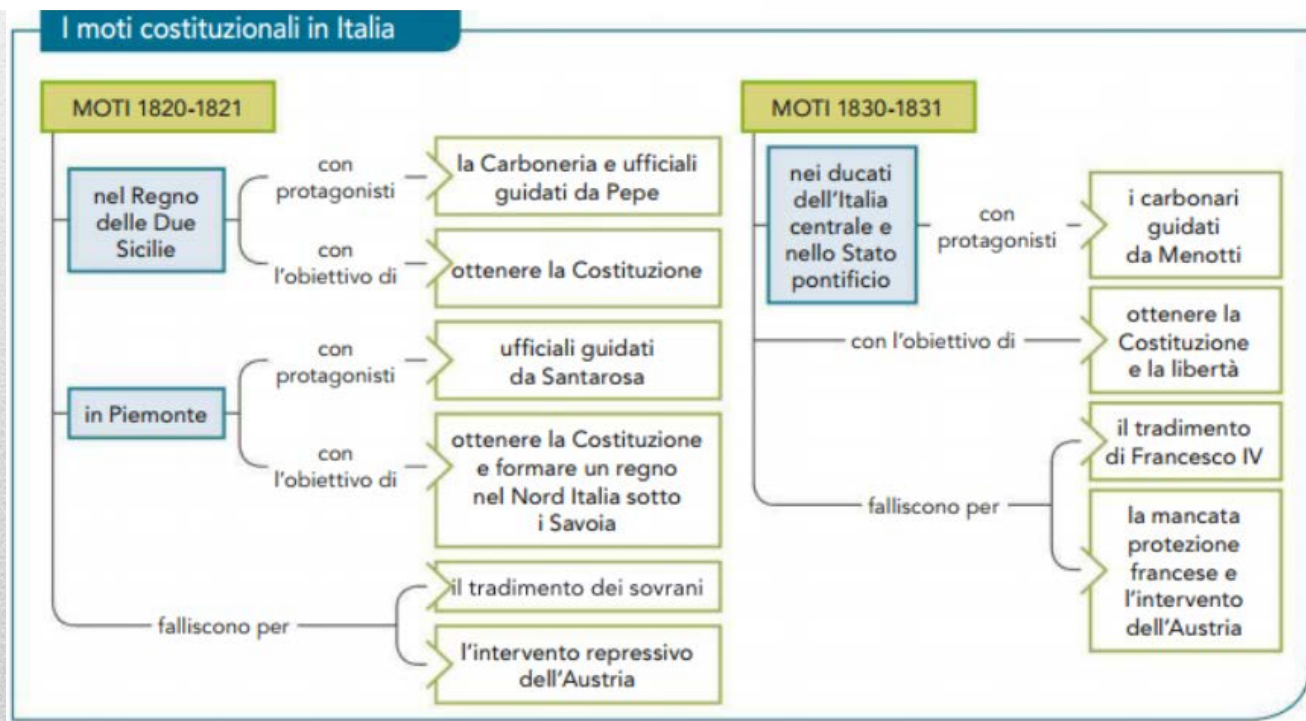
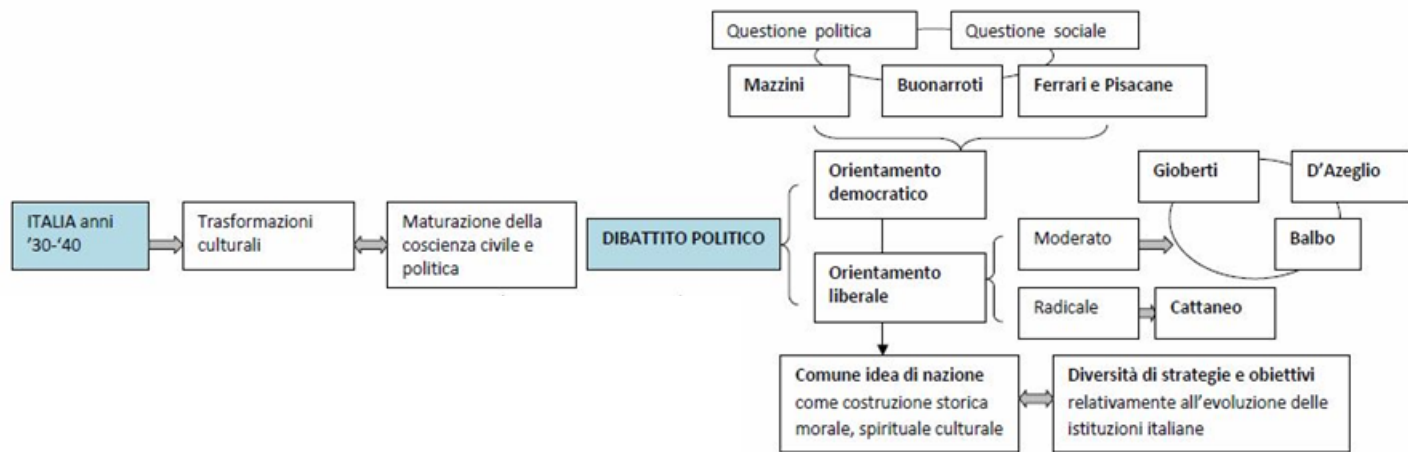
O quando io leggo nell'art. 5: «*La Repubblica una e indivisibile, riconosce e promuove le autonomie locali*», ma questo è **Cattaneo!**

O quando nell'art. 52 io leggo a proposito delle forze armate: «*l'ordinamento delle forze armate si informa allo spirito democratico della Repubblica*», esercito di popoli, ma questo è **Garibaldi!**

E quando leggo nell'art. 27: «*Non è ammessa la pena di morte*», ma questo è **Beccaria!** Grandi voci lontane, grandi nomi lontani...

Piero Calamandrei agli studenti milanesi, **26 gennaio 1955**

... alle origini della Costituzione





Italia al 1815

“ Il Regno di Napoli e la Sicilia hanno tratto un vantaggio dal trovarsi di nuovo soggetti ad un solo sovrano; le loro antiche relazioni e l'interesse commerciale esigevano questa unione. Il Piemonte ha riavuto i suoi principi; esso ha di nuovo un proprio governo ed un esercito. L'unione con Genova, richiesta ultimamente dalle circostanze politiche, era da lungo tempo un'esigenza della natura: la Liguria aveva un commercio senza territorio e il Piemonte aveva dei prodotti agricoli senza sbocchi. Ormai la loro riunione deve essere la fonte di una più grande prosperità per i due paesi e di una maggiore sicurezza quanto alla difesa comune. Tuttavia questo stato, forte per la sua posizione verso la Francia, è completamente aperto dal lato dei possedimenti austriaci. Del resto, non possedendo che una superficie assai limitata, una popolazione poco considerevole e delle forze militari assai sproporzionate rispetto a quelle dei suoi vicini, è impossibile che esso non si trovi in una continua inquietudine.

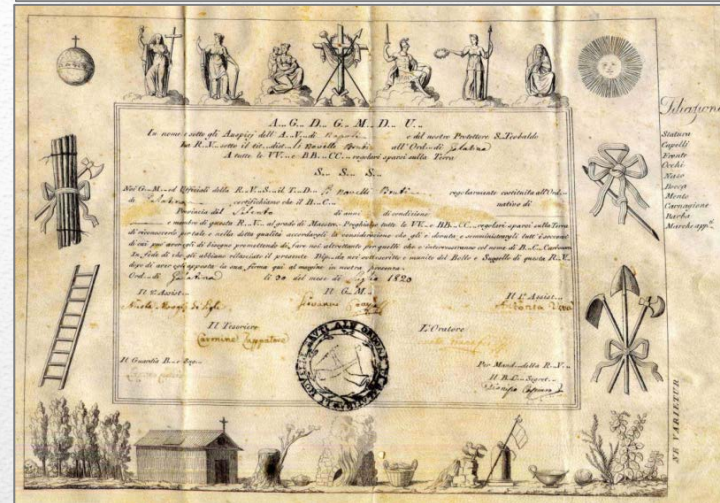
L'Austria, possedendo direttamente le contrade più ricche e più fertili della penisola, oltre la quarta e la quinta parte della popolazione totale, e disponendo, per il tramite dei principi della sua Casa, della Toscana, di Parma e di Modena, taglia in due l'Italia e ne è la vera padrona. Da una parte, con la reintegrazione di tutto il dominio temporale del papa, due milioni e mezzo di Italiani sono ricacciati nella più perfetta nullità; e il re di Napoli, relegato all'estremità della penisola, non ha più alcun mezzo per concorrere alla difesa dell'Italia. D'altra parte, l'Austria preme sul fianco e gravita con tutto il suo peso sul re di Sardegna; e con la sola congiunzione delle sue guarnigioni di Lombardia essa può piombare su di lui, arrivare in due marce alle porte della capitale [Torino] e distruggere completamente tutti i suoi mezzi. ”

Fonte 2, p. 446-447, *La situazione italiana dopo il Congresso di Vienna*



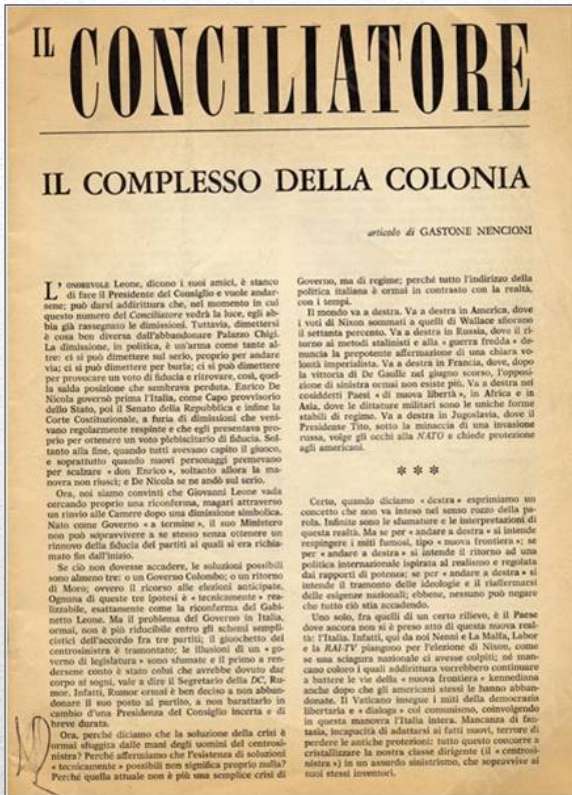
Una riunione carbonara. Un'illustrazione del XIX sec.

Diploma di un affiliato della carboneria



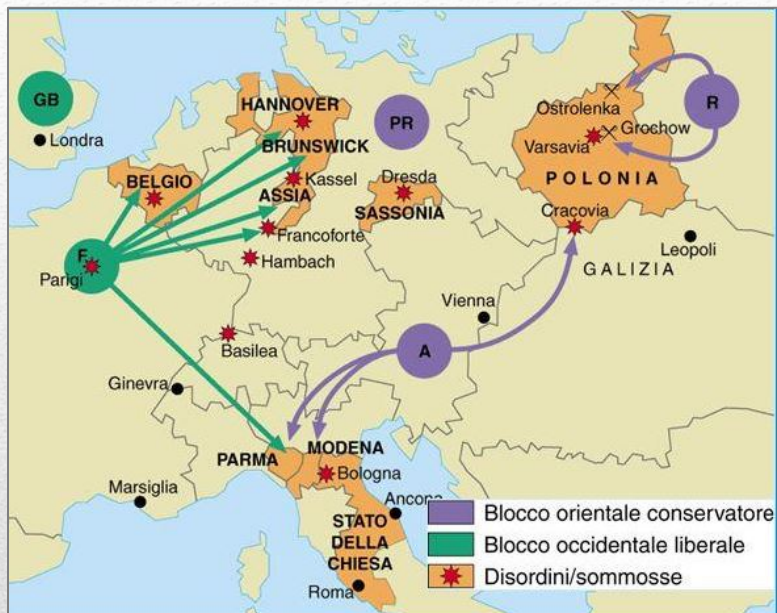
Checché ne avvenga **l'indipendenza nazionale** è la prima cosa, **il primo scopo. L'essere governati temperatamente il secondo e indivisibile dal primo.** Il modo del governo tengo cosa meno importante: sebbene sia molto da desiderare che la saviezza dei principi italiani non dia luogo ad un sovvertimento di cose pericoloso. **Il far d'Italia repubblica federativa [...] o Stato unico** dipendente da un re solo e **rappresentato da un Parlamento** solo sono cose tanto lontane dai presenti ordini di cose, **che piuttosto sogno che altro sono da considerare.**

Santorre di Santarosa, *Delle speranze degli italiani*, 1816-1821



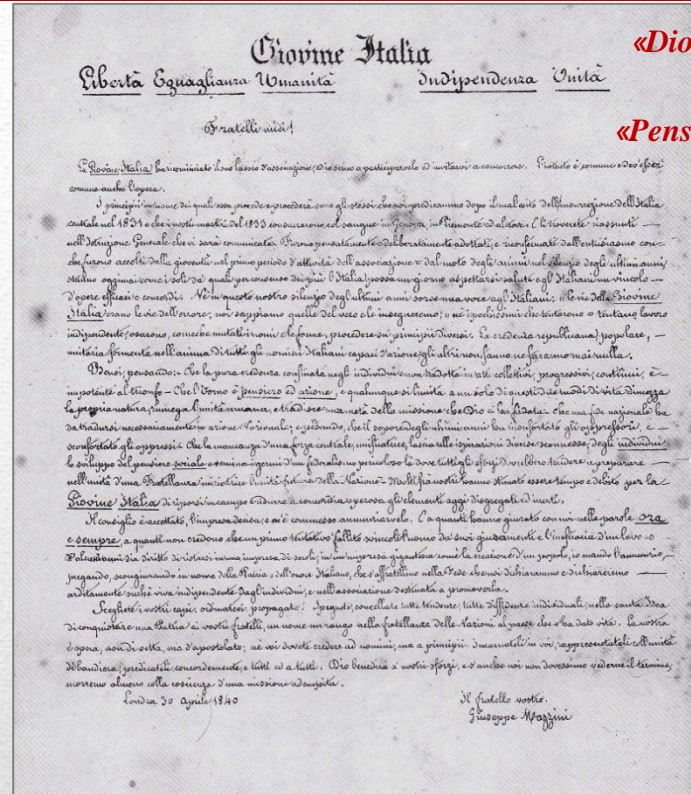
Ottobre 1820: arresto di Pellico

Ancora **non** si vedeva in Italia un vero **progetto nazionale**, anzi rimaneva forte il **particolarismo**, cioè la tendenza a salvaguardare e promuovere le caratteristiche e le eventuali autonomie locali al di fuori di una prospettiva nazionale.



Ciriaco De Menotti

Un giovane Mazzini



«Dio e popolo»

«Pensiero e azione»

- **Programma politico nazionale** chiaro ed esplicito: **Italia una, libera, indipendente, repubblicana**
- **Concezione democratica** della nazione: **il popolo è la nazione**
- **Mobilizzazione** più ampia possibile attraverso **l'educazione e l'insurrezione (guerra di popolo** “*santificata da un intento nazionale, nella quale si dica al popolo: la causa per cui combatti è la tua; tuo sarà il premio della vittoria, tuoi devono essere gli sforzi per ottenerla*”).)

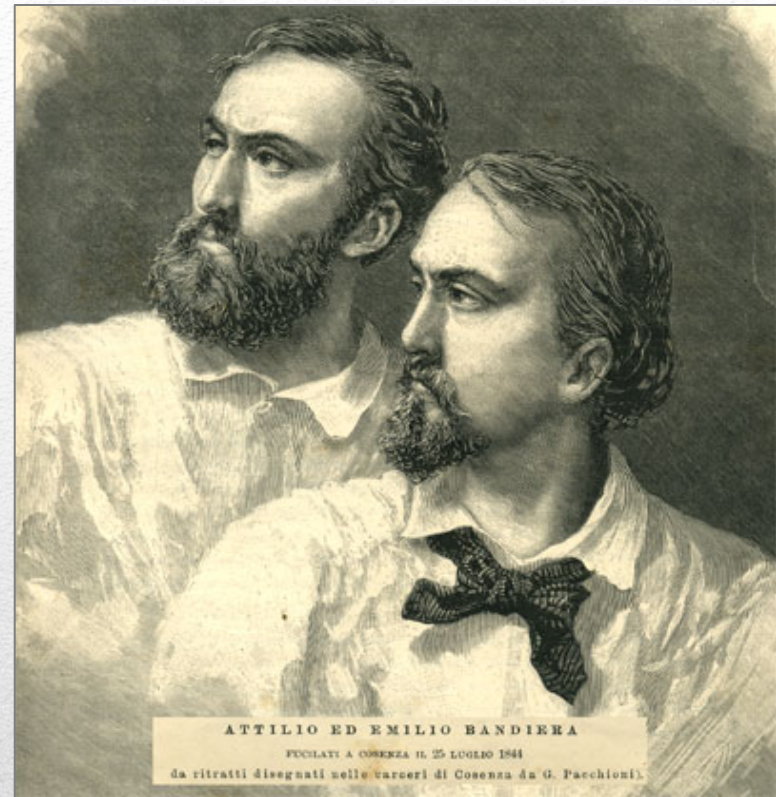
- **Il programma sociale:** per un sistema economico misto, nel quale la **libertà di impresa e commercio** sia mitigata dall'**associazionismo operaio** e dalla **cooperazione**. “*Capitale e lavoro nelle stesse mani*” era uno dei motti mazziniani. Contrario alla lotta di classe Mazzini è convinto della **necessità di una cooperazione tra le classi**.



Mazzini raffigurato mentre insegna l'italiano ai figli degli emigranti mentre è in esilio.



Vessillo del movimento mazziniano.



Fallimento dei moti mazziniani : scollamento tra l'ideale politico e realtà sociale italiana

Ecco io dico qual è il vero principio dell'unità italiana. [...] **Questo principio è sommamente nostro e nazionale**, poiché creò la nazione ed è radicato in essa da diciotto secoli: è concreto, vivo reale, e non astratto e chimerico, poiché è **un istituto, un oracolo, una persona: è ideale**, poiché esprime la più grande idea che si trovi al mondo: è **sommamente efficace**, poiché è effigiato dal culto, corroborato dalla coscienza, santificato dalla religione, venerato dai principi, adorato dai popoli, ed è come un albero, che ha le sue radici in cielo, e spande i suoi rami su tutta quanta la terra: è **perpetuo** quanto la nostra famiglia e il regno terrestre del vero, perché è la guardia divina di questo e quasi il patriarcato del genere umano; è **pacifico** per essenza e civile, perché inerme e potentissimo per la sola autorità del consiglio e della parola; è **in fine perfettamente ordinato in se stesso** e nel modo del suo procedere, perché è un potere organizzato da Dio stesso e costituisce il centro della società più mirabile, che si possa trovare o immaginare fra gli uomini sacerdozio. [Gioberti, *Del primato morale e civile degli italiani*, 1843]

Voi avete pronunciata la prediletta, la sacramentale, la ripetuta frase della lingua ufficiale, l'avete chiamata vittima e noi: "una setta perturbatrice, amica del disordine, nemica dell'ordine, delle leggi" ecc. ecc. "Dopo i fatti di Milano già due volte nei vostri proclami ci avete così definiti: ma se due volte ci dite "setta" noi vi rispondiamo tre volte: - **Siamo Nazione ! Nazione ! Nazione ! Siamo Nazione** che ha compiuto la sua pena, che ha compiuto quel duro ciclo di mali al quale l'aveva per le sue colpe dannata l'Onnipotente. Siamo Nazione che ha ottenuto il suo perdono; Nazione riconciliata con Dio; Nazione riabilitata dagli uomini e dalla civiltà; Nazione redenta e trovata degna dal gran Pontefice della sua benedizione. [D'Azeglio, *Gli italiani sono una nazione*, 1848]

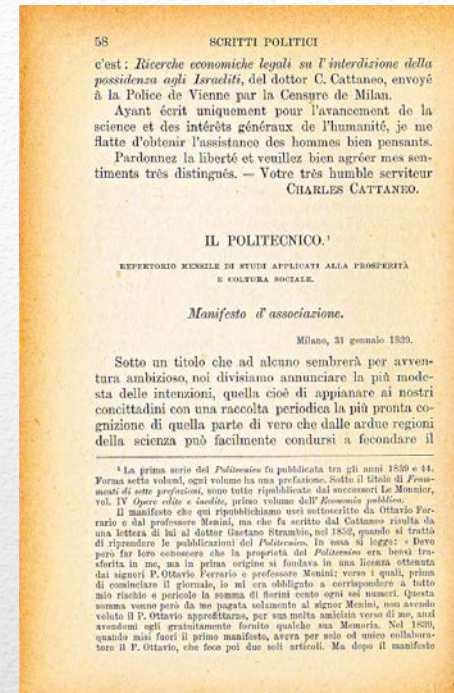
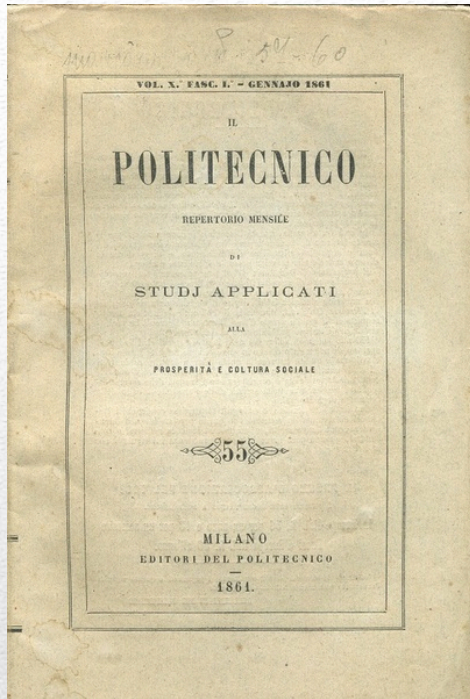


La nuova vita pubblica che si va rapidamente dilatando in tutte le parti dell'Italia non può non esercitare un'influenza grandissima sulle sue condizioni materiali, **Il risorgimento politico di una nazione non va mai disgiunto dal suo risorgimento economico.**

Le condizioni dei due progressi sono identiche. Le virtù cittadine, le provide leggi che tutelano del pari ogni diritto, i buoni ordinamenti politici, indispensabili al miglioramento delle condizioni morali di una nazione, sono pure le cause precipue de' suoi progressi economici.

Là dove non è vita pubblica, dove il sentimento nazionale è fiacco, non sarà mai industria potente. Una nazione tenuta bambina d'intelletto, cui ogni azione politica è vietata, ogni novità fatta sospetta e ciecamente contrastata, non può giungere ad alto segno di ricchezza e di potenza, quand'anche le sue leggi fossero buone, paternamente regolata la sua amministrazione [...].

[C. B. di Cavour, *Il Risorgimento*, 17 novembre 1847, p. 494]



Sotto un titolo che ad alcuno sembrerà per avventura ambizioso, noi divisiamo annunciare la più modesta delle intenzioni, quella cioè di **appianare ai nostri concittadini** con una raccolta periodica la più pronta cognizione di quella **parte di vero che dalle ardue regioni della Scienza può facilmente condursi a fecondare il campo della Pratica**, e crescere sussidio e **conforto alla prosperità comune e alla convivenza civile**. [...] Possa il Politecnico arrecare qualche eccitamento e qualche utile consiglio ad una generazione intraprendente, da cui lo Stato sembra potersi attendere nuovi incrementi di opulenza e di splendore".
(CARLO CATTANEO, *Prefazione al primo volume de "Il Politecnico"*, 1839)

1846: Pio IX



- **Consulta di Stato** (organo di rappresentanza con funzione consultiva) nello Stato della Chiesa e nel Granducato di Toscana
- **Elettività dei Consigli comunali e provinciali** nel Regno di Sardegna
- **Legga doganale** fra Piemonte, Toscana e Stato pontificio.

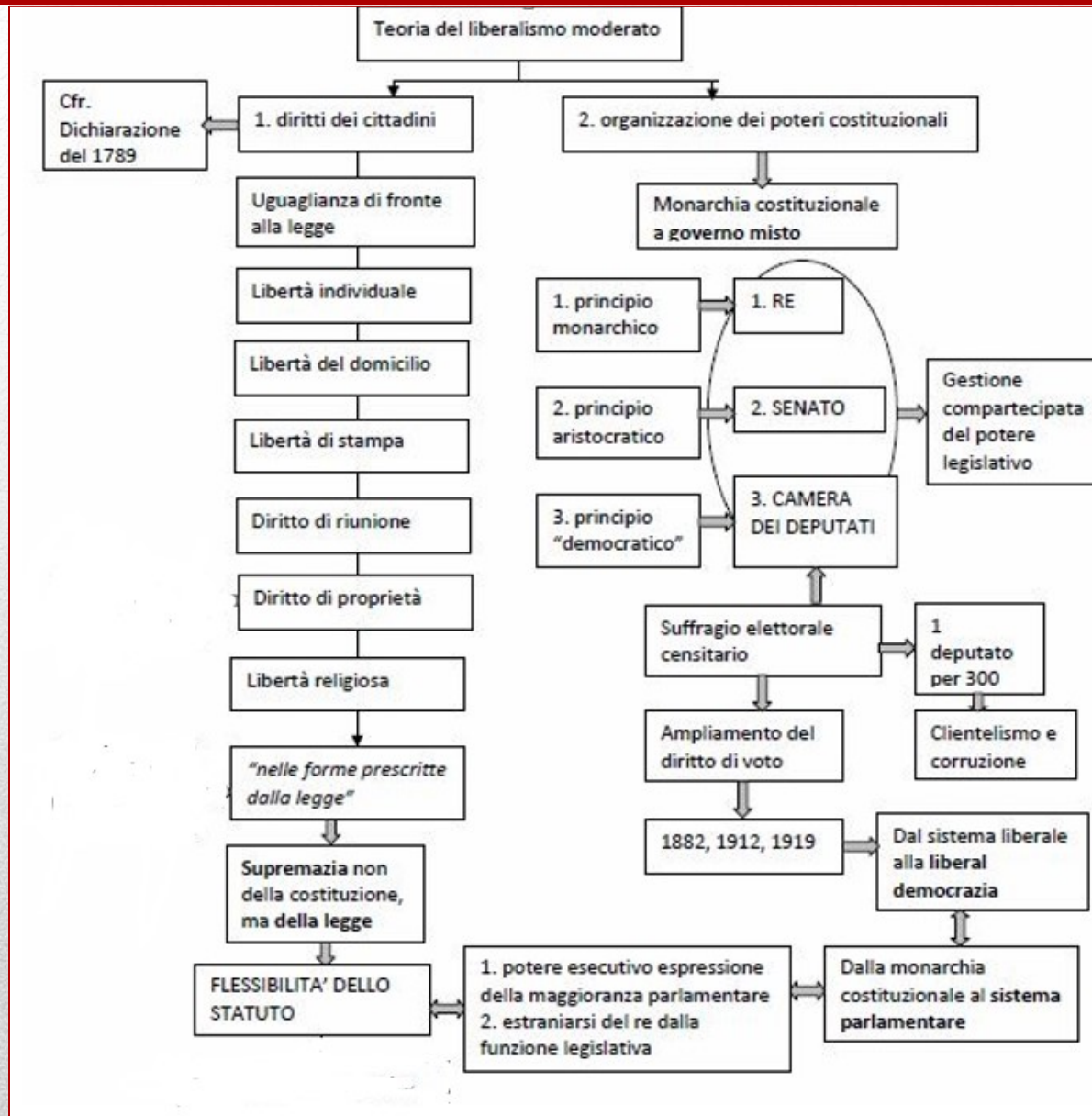
La cosiddetta «**rivoluzione liberale**» in Italia fu una vicenda complessa protrattasi per vari decenni, nel corso dei periodi detti della Restaurazione del Risorgimento. In tale vicenda non è dato di individuare *alcun evento storico determinante che abbia segnato la fine del vecchio e l'inizio del nuovo*. L'intreccio tra innovazione e tradizione è quindi il carattere più evidente della storia sociale e politica nel corso dell'800. Il ripristino degli antichi regimi sotto i sovrani « legittimi » e con le gerarchie sociali tradizionali dopo la ventata napoleonica, aveva cancellato le istituzioni rivoluzionarie ispirate ai principi della sovranità nazionale e delle libertà individuali [...]. Non fu possibile, però estirpare le esigenze politiche e sociali nuove, che in Francia si erano manifestate attraverso la Rivoluzione e in Italia, come altrove, covavano sotto la cenere. Esse erano radicate nella parte più viva della cultura di allora ed erano destinate a riaffacciarsi di quando in quando in moti insurrezionali e in congiure locali.



Trovarono anche parziale realizzazione attraverso le riforme che i governi più illuminati (in Toscana, in Lombardia, nonché in Piemonte con Carlo Alberto, re di Sardegna dal 1831 al 1849) operarono nei loro Stati. La «**restaurazione reazionaria**» si aprì poco per volta alla «**restaurazione liberale**».

G. Zagrebelsky, *Questa Repubblica*, le Monnier 1993

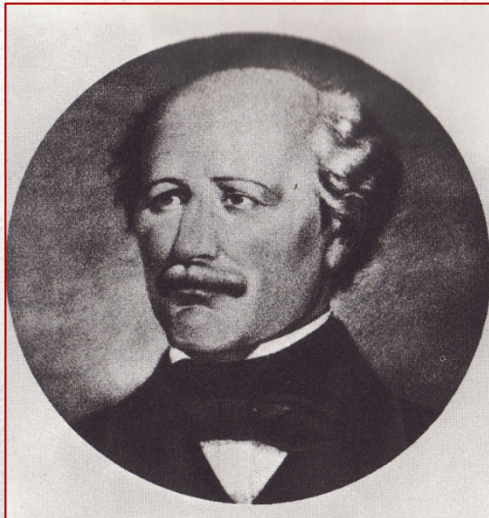
Il Quarantotto in Italia. Lo Statuto Albertino (Cap. 12, par 4, pp. 466-467)





B, Verrazzi, *Episodio delle Cinque giornate di Milano.*

La maggior parte delli uccisi doveva essere fra gli **operai**; le barricate e gli operai vanno insieme ormai come il cavallo e il cavaliere. Il sacro mestiere delli **stampatori** ebbe cinque morti, e troviamo fra i morti anche un legatore. Vi sono tre **machinisti**, un **incisore**, un **cesellatore**, un **orefice**. Dei **lavoratori di ferro e di bronzo** morirono non meno di quindici; onde pare che questa forte razza fosse tutta sulle barricate. Ed è pure glorioso all'arte de' **calzolai** il numero di tredici uccisi. Dei **sarti** caddero quattro; tre **cappellai**; e venti tra **verniciatori, doratori, sellai, tessitori, filatori, guantai e anche un parrucchiere**. V'ha una decina di **muratori, scalpellini** e d'altre arti edilizie. L'agricoltura ebbe le sue vittime nel **fittuario** Molteni, in un **giardiniere, un ortolano e sei contadini**. Un cadavere dietro le **guardie di finanza e due valorosi pompieri**. Abbiamo infine parecchi **facchini e giornalieri, e altri ignoti di mestiere e nome**. Grande più che non si crederebbe è il numero delle **donne** uccise; alcune lo saranno state per caso, ma molte per coraggio e per amore; alcune per ferocia dei nemici, che non solo imperversarono nelle parti indifese della città, ma nascosti sopra le guglie del Duomo, si piacevano ad avventare insidiosi colpi ai balconi interni e alle finestre mal chiuse.. **Carlo Cattaneo, in "L'Italia del popolo", 3 luglio 1848, FONTE 3, p. 488**



Carlo Cattaneo

Carlo Alberto era mosso alla guerra da molte ragioni.

Voleva anzi tutto continuare l'avita tradizione della sua casa di scendere coi secoli e col Po. Giungendo alla foce del Mincio, acquistava nelli Stati di Milano, Parma e Modena quattro milioni di abitanti; e raddoppiava, o poco meno, il numero dei sudditi. [...]

L'improvviso risurgere della repubblica francese apriva il campo ad un profondo rimutamento di tutta l'Europa. **La corte di Torino doveva supplire all'ufficio** che la vacillante Austria non poteva sostenere ormai più, **di proteggere e appuntellare le opinioni stantie.** [...]

La politica di Carlo Alberto era piena di contraddizione. S'egli considerava solo l'Italia doveva afferrare il principio della nazionalità, andare avanti risolutamente, né fermarsi più sino alla cima delle Alpi. – Se considerava l'Europa, doveva mostrare che nell'occupazione della Lombardia procedeva quasi contro animo, e nell'interesse commune dei principi per porre ostacolo al nascimento d'una repubblica. Doveva pertanto andare con misura [...] Doveva in somma attingere i suoi disegni di guerra nelle convenienze della politica, non nelle regole della guerra. Non era un capitano che avesse solamente a vincere. Era un re.

“ Statuto del Regno di Sardegna (1848)

Art. 1. La Religione Cattolica, Apostolica e Romana è la sola Religione dello Stato.

Art. 2. Lo Stato è retto da un Governo Monarchico Rappresentativo. Il Trono è ereditario.

Art. 3. Il potere legislativo sarà collettivamente esercitato dal Re e da due Camere; il Senato e quella dei Deputati. [...]

Art. 5. Al Re solo appartiene il potere esecutivo. Egli è il capo supremo dello Stato; comanda tutte le forze di terra e di mare; dichiara la guerra, fa trattati di pace, d'alleanza, di commercio ed altri, dandone notizia alle Camere.

Art. 6. Il re nomina a tutte le cariche dello Stato, e fa i decreti e regolamenti necessari per l'esecuzione delle leggi. [...]

Art. 26. La libertà individuale è guarentita¹. Niuno può essere arrestato o tradotto in giudizio, se non nei casi previsti dalla legge e nelle forme che essa prescrive. [...]

Art. 28. La stampa sarà libera, ma una legge ne reprime gli abusi. ”

“ Costituzione della Repubblica romana (1849)

I. La sovranità è per diritto eterno nel popolo. Il popolo dello Stato Romano è costituito in Repubblica democratica.

II. Il regime democratico ha per regola l'uguaglianza, la libertà, la fraternità. Non riconosce titoli di nobiltà, né privilegi di nascita o di casta.

III. La Repubblica colle leggi e colle istituzioni promuove il miglioramento delle condizioni morali e materiali di tutti i cittadini.

Dei diritti e dei doveri dei cittadini

Art. 1. Sono cittadini della Repubblica: gli originarii della Repubblica; coloro che hanno acquistata la cittadinanza per effetto delle leggi precedenti; gli altri Italiani col domicilio di sei mesi; gli stranieri col domicilio di dieci anni; i naturalizzati con decreto del potere legislativo. [...]

Art. 5. Le pene di morte e di confisca sono proscritte.

Art. 6. Il domicilio è sacro: non è permesso penetrarvi che nei casi e nei modi determinati dalla legge.

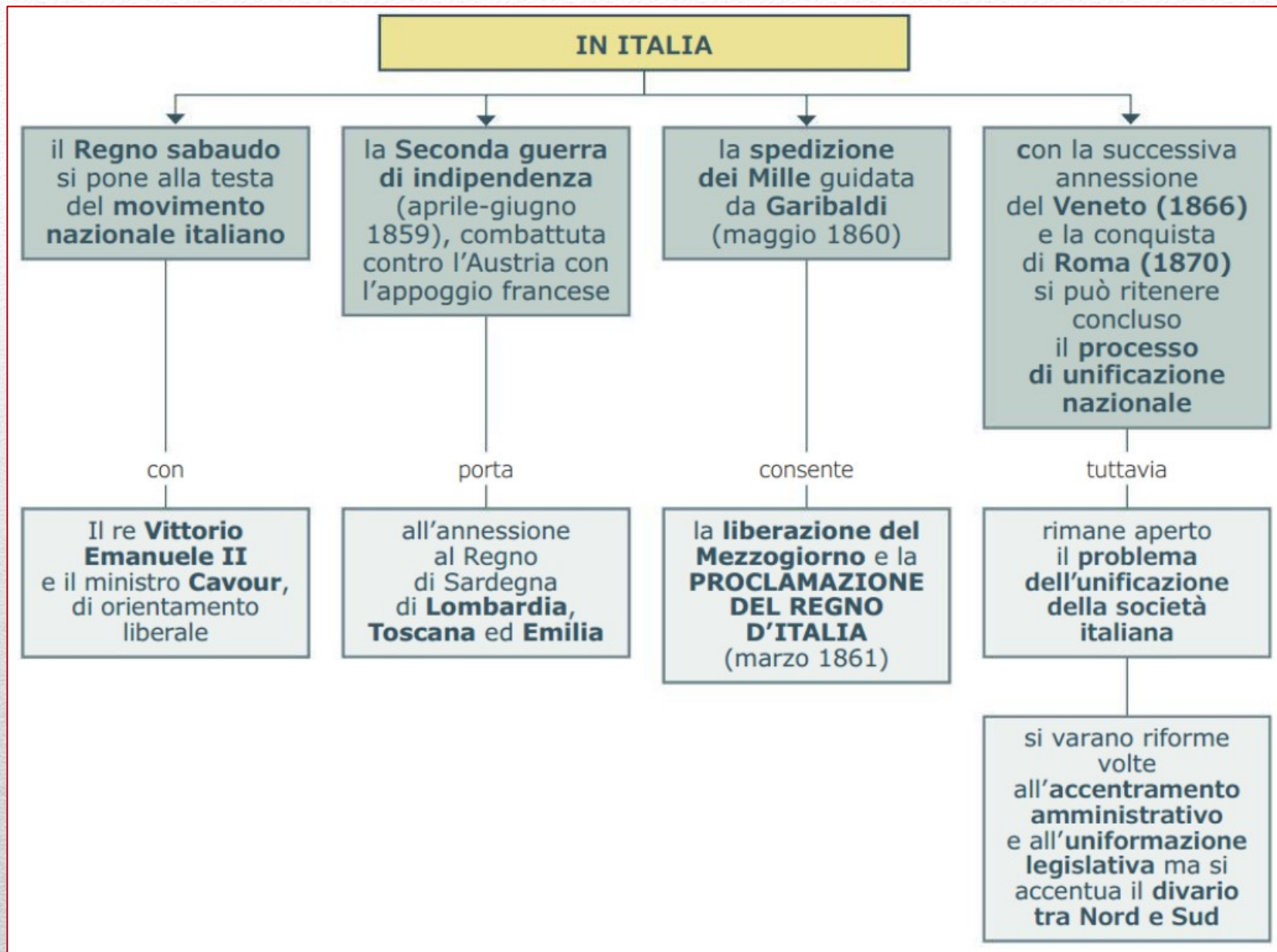
Art. 7. La manifestazione del pensiero è libera; la legge ne punisce l'abuso senza alcuna censura preventiva. ”



Proclamazione della Repubblica romana,
FONTE 4, p. 489

IL BILANCIO DEL QUARANTOTTO in Europa e in Italia





Per parte mia, non ho alcuna fiducia nelle dittature e soprattutto nelle dittature civili. **Io credo che con un Parlamento si possano fare parecchie cose che sarebbero impossibili per un potere assoluto.** Un'esperienza di tredici anni m'ha convinto che **un ministero onesto ed energico,** che non abbia nulla da temere dalle rivelazioni della tribuna e non si lasci intimidire dalla violenza dei partiti, **ha tutto da guadagnare dalle lotte parlamentari. Io non mi sono mai sentito debole se non quando le Camere erano chiuse.** D'altra parte non potrei tradire la mia origine, rinnegare i principi di tutta la mia vita. **Sono figlio della libertà: è ad essa che debbo tutto quel che sono.** Se bisognasse mettere un velo sulla sua statua, non sarei io a farlo. Se si dovesse riuscire a persuadere gli italiani che hanno bisogno di un dittatore, essi sceglierebbero Garibaldi e non me. Ed avrebbero ragione.



1. Il Piemonte del conte di Cavour



Una caricatura del connubio Cavour-Rattazzi in una stampa d'epoca.

Su queste basi, egli non ha negato che le tendenze al compromesso inaugurate dal connubio abbiano avuto anche conseguenze negative sulla vita parlamentare italiana, ma per altro verso, a suo parere, l'operazione politica condotta da Cavour fu dovuta all'esigenza di **difendere il liberalismo italiano** da forze della destra da un lato e della sinistra dall'altro che erano ostili alle istituzioni. Tra queste vi era anche il **mazzinianesimo**, che di fatto, secondo Romeo, si era configurato come un **movimento politico "antisistema"**. Formazioni politiche di questo tipo, che non di rado, a suo avviso, si sono presentate nella storia italiana, più che rappresentare alternative di governo hanno mirato a costituire "alternative di regime", ovvero hanno mirato a prendere il potere per sovvertire completamente l'ordine politico e le istituzioni. Cavour, a giudizio di Romeo, fu consapevole di questi rischi.

R. Romeo, Il significato del connubio Cavour-Rattazzi, p. 540 e 543



F. Redenti, *Gli occhiali del signor Camillo*, in *Il fischiotto*, 1852



Cavour in veste di «mago» aumenta le entrate

W. H. Russell, giornalista del *Times*, l'uomo che inventò la corrispondenza di guerra.



Cavour direttore d'orchestra e abile moderatore della politica fa danzare la pace europea intorno a lui.



La guerra di Crimea, un episodio della «Questione d'Oriente» (1854-1856)

1. Il Piemonte del conte di Cavour. La **politica estera** di Cavour

2. Dalla Guerra di Crimea alla Seconda guerra di indipendenza



Cavour al Congresso di Parigi

Rispetto alla questione italiana non si è, per vero, arrivati a gran risultati positivi; tuttavia si sono guadagnate, a mio parere, due cose: la prima, che la condizione anomala ed infelice dell'Italia è stata denunciata all'Europa non già da demagoghi, da rivoluzionari esaltati, da giornalisti appassionati, da uomini di partito, ma bensì da rappresentanti delle primarie potenze dell'Europa, da statisti che seggono a capo dei loro governi, da uomini insigni, avvezzi a consultare assai più la voce della ragione che a seguire gli impulsi del cuore.

Ecco il primo fatto che io considero come di una grandissima utilità.

Il secondo si è che quelle stesse potenze hanno dichiarato essere necessario, non solo nell'interesse d'Italia, ma in un interesse europeo, di arrecare ai mali d'Italia un qualche rimedio.

Egli è sicuro, o signori, che le negoziazioni di Parigi non hanno migliorato le nostre relazioni con l'Austria! [...]. Questo fatto, o signori, è grave, non conviene nascondere; questo fatto può dar luogo a difficoltà, può suscitare pericoli, ma è una conseguenza inevitabile, fatale di quel sistema reale, liberale, deciso, che il re Vittorio Emanuele inaugurava salendo al trono, di cui il Governo del Re ha sempre cercato di farsi l'interprete, al quale voi avete sempre prestato fermo e valido appoggio. ”

**La strategia diplomatica di Cavour, discorso al Parlamento,
FONTE 1, pag. 530**

1. Il Piemonte del conte di Cavour. La **politica estera** di Cavour

2. Dalla Guerra di Crimea alla Seconda guerra di indipendenza



L'eccidio di Carlo Pisacane e dei suoi compagni - Fine XIX secolo , p. 502

Io stimo colui che approva la cospirazione ed egli stesso non cospira: ma **non sento che disprezzo per coloro che non solo non voglion far niente ma che si compiacciono nel biasimare e nel maledire gli uomini d'azione.** Secondo i miei principi **avrei creduto di mancare ad un sacro dovere se vedendo la possibilità di tentare un colpo di mano su d'un punto bene scelto ed in circostanze favorevoli,** non avessi spiegato tutta la mia energia per eseguirlo, e farlo riuscire a buon fine.

Io non ho la pretesa, come molti oziosi me ne accusano per giustificare se stessi, di essere il salvatore della patria. No: ma **io sono convinto che nel mezzogiorno dell'Italia la rivoluzione morale esiste:** che un impulso energico può spingere le popolazioni a tentare un movimento decisivo ed è perciò che i miei sforzi si sono diretti al compimento di una cospirazione che deve dare quello impulso. Se giungo sul luogo dello sbarco, che sarà Sapri, nel Principato citeriore [nel Mezzogiorno continentale], io crederò aver ottenuto un grande successo personale dovessi pure lasciar la vita sul palco. Semplice individuo, quantunque sia sostenuto da - un numero assai grande di uomini generosi, io non posso che ciò fare, e lo faccio. Il resto dipende dal paese, e non da me. **Io non ho che la mia vita da sacrificare per quello scopo ed in questo sacrificio non esito punto.**

Sottoscritto Carlo Pisacane

GLI ACCORDI DI PLOMBIÈRES

Secondo gli accordi di Plombières l'Italia avrebbe dovuto assumere la forma di una

confederazione di quattro Stati (presieduta dal papa)

inoltre

il Regno di Sardegna avrebbe ceduto alla Francia la Savoia e la contea di Nizza

Regno dell'Alta Italia (annessione al Piemonte dell'Italia del Nord)

Regno dell'Italia centrale

Regno delle Due Sicilie

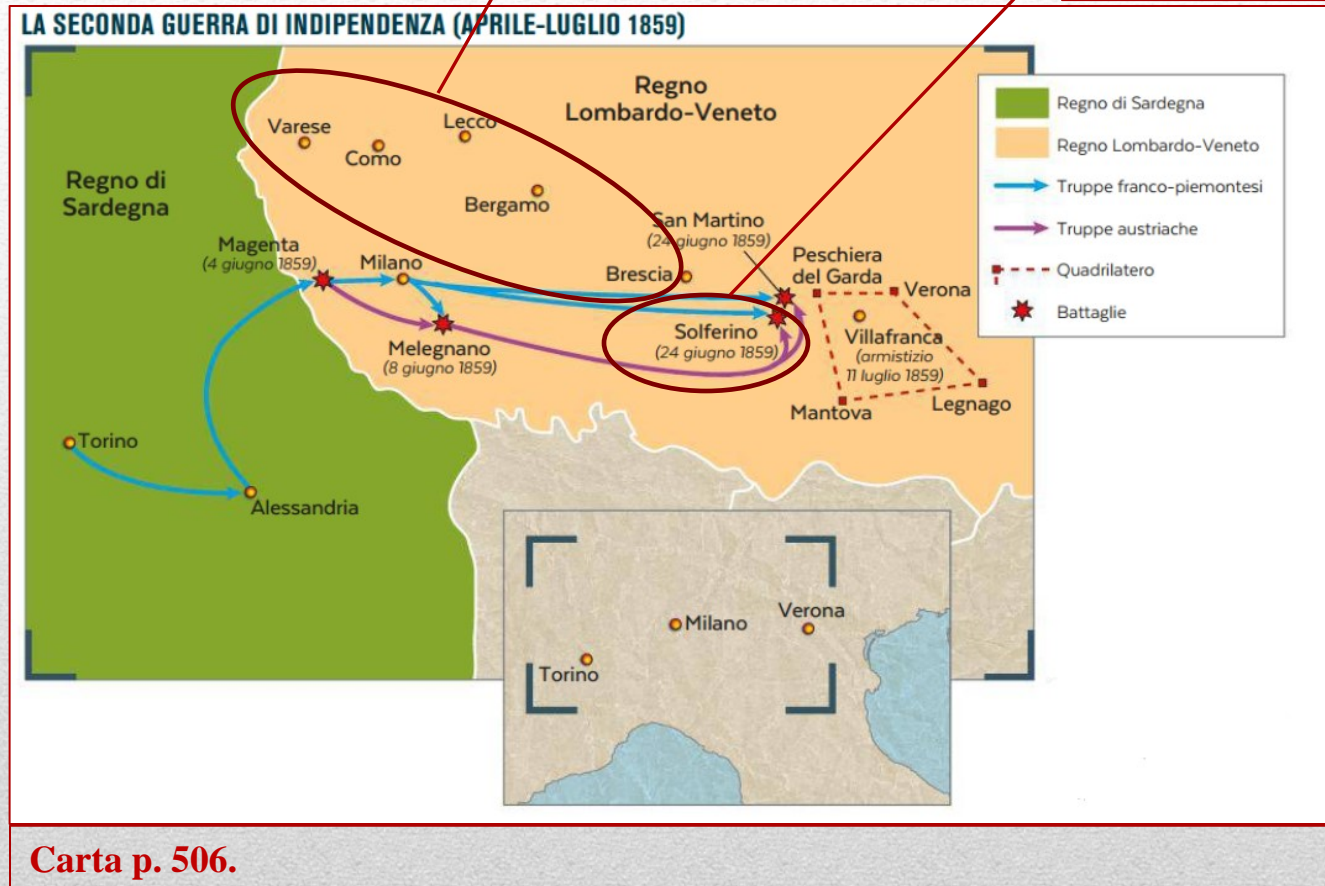
Stato della Chiesa (limitato a Roma e Lazio)



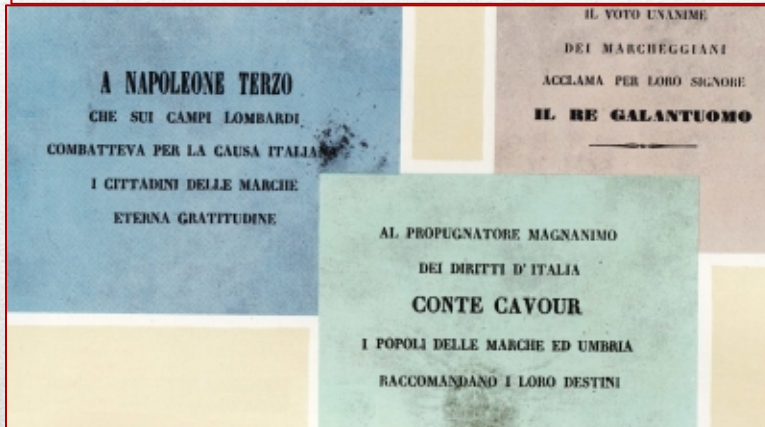
Organizzazione politica dell'Italia secondo gli accordi di Plombières.

Città liberate dai Cacciatori delle Alpi guidati da Garibaldi

H. Dunant, *Un souvenir de Solferino*. Alle origini della Croce Rossa (1928)



Manifestini patriottici delle Marche e dell'Umbria



Napoleone III e Vittorio Emanuele II siglano la pace di Villafranca



2. Dalla Guerra di Crimea alla Seconda guerra di indipendenza.

L'armistizio di Villafranca e i plebisciti

Al momento del suo sbarco a

Marsala e nel corso dell'avanzata attraverso la Sicilia e l'Italia meridionale **Garibaldi era apparso alle masse contadine del Sud come un mitico liberatore e vendicatore delle loro sofferenze**, quasi un Messia. Alcuni dei primi atti del governo provvisorio da lui insediato in Sicilia, quali l'abolizione dell'esosa tassa sul macinato e il decreto relativo alla divisione dei beni comunali del 2 giugno, sembrarono incoraggiare queste speranze. **Ma la delusione non doveva tardare a giungere**: il 4 agosto, nella Ducea di Bronte, Nino **Bixio**, il fidato luogotenente del legendario generale, **reprimeva con arresti e fucilazioni in massa una delle tante agitazioni contadine che si erano accese in tutta la Sicilia in quei giorni di euforia e di speranza**. La delusione delle masse popolari non si manifestò soltanto attraverso l'assottigliamento del flusso dei volontari nelle file garibaldine, ma anche con veri e propri episodi di rivolta.

Gerolamo Induno, *L'imbarco dei Mille da Quarto*, 1860, olio su tela



Nel settembre una sollevazione generale contadina con l'eccidio di 140 liberali divampò in Irpinia e fu domata solo dall'invio di una colonna garibaldina al comando dell'ungherese Turr. **Erano le prime avvisaglie del brigantaggio, di quel fenomeno cioè di guerriglia e di jacquerie contadina che insanguinerà le campagne di buona parte dell'Italia meridionale nei primi anni di vita del nuovo Stato italiano.**

3. La **spedizione dei Mille** e la formazione del Regno d'Italia,

Voi come vi chiamate? - E ciascuno si sentiva dire la sua, nome e cognome e quel che aveva fatto. Gli avvocati armeggiavano fra le chiacchiere, coi larghi maniconi pendenti, e si scalmanavano, facevano la schiuma alla bocca, asciugandosela subito col fazzoletto bianco, tirandoci su una presa di tabacco. I giudici sonnechiavano, dietro le lenti dei loro occhiali, che agghiacciavano il cuore. Di faccia erano seduti in fila dodici galantuomini, stanchi, annoiati, che sbadigliavano, si grattavano la barba, o ciangottavano fra di loro. Certo si dicevano che l'avevano scappata bella a non essere stati dei galantuomini di quel paesetto lassù, quando avevano fatto la libertà. E quei poveretti cercavano di leggere nelle loro facce. Poi se ne andarono a confabulare fra di loro, e gli imputati aspettavano pallidi, e cogli occhi fissi su quell'uscio chiuso. Come rientrarono, il loro capo, quello che parlava colla mano sulla pancia, era quasi pallido al pari degli accusati, e disse: - Sul mio onore e sulla mia coscienza!...

Il carbonaio, mentre tornavano a mettergli le manette, balbettava: - **Dove mi conducete? - In galera? - O perché? Non mi è toccato neppure un palmo di terra!**

Se avevano detto che c'era la libertà!...

- Parto, zione, parto fra un'ora. Sono venuto a dirti addio. Il povero Salina si sentì stringere il cuore.

- Un duello? -

Un grande duello, zio. Un duello con Franceschiello Dio Guardi. Vado nelle montagne a Ficuzza; non lo dire a nessuno, soprattutto non a Paolo. Si preparano grandi cose, zio, ed io non voglio restare a casa. Dove del resto mi acchiapperebbero subito se vi restassi.

Il Principe ebbe una delle sue solite visioni improvvise: una scena crudele di guerriglia, schioppettate nei boschi, ed il suo Tancredi per terra, sbudellato come quel disgraziato soldato.

- Sei pazzo, figlio mio. Andare a mettersi con quella gente. Sono tutti mafiosi e imbroglioni. Un Falconeri dev'essere con noi, per il Re.

Gli occhi ripresero a sorridere. Per il Re, certo, ma per quale Re? Il ragazzo ebbe uno di quei suoi accessi di serietà che lo rendevano impenetrabile e caro. - **Se non ci siamo anche noi, quelli ti combinano la repubblica. Se vogliamo che tutto rimanga come è, bisogna che tutto cambi.** Mi sono spiegato? Abbracciò lo zio un po' commosso.

- Arrivederci a presto. Ritournerò col tricolore.



Renato Guttuso, *La Battaglia di Ponte dell'Ammiraglio* 1951/52

Come in un'istantanea (vibrante di colori e pathos) vi s'illustra una vicenda del nostro Risorgimento, fedelmente ripresa da un brano delle *Noterelle di uno dei Mille* di Giuseppe Cesare Abba. E però Guttuso, giocando col rosso delle camicie garibaldine e legando insieme due epoche salienti della storia d'Italia, idealmente rievoca nella sua figurazione anche la lotta partigiana, da poco vittoriosamente conclusa. Il carattere che esce prepotente dal monumentale dipinto è il passo epico. E dall'epica discende quasi naturalmente il messaggio morale implicito. L'episodio travalica dunque il contingente e si fa emblema di un'epopea popolare, ch'è buona per ogni tempo di ribellione e di susseguente unità.

[Antonio Natali, in *Il giornale degli Uffizi*, agosto, 2005]

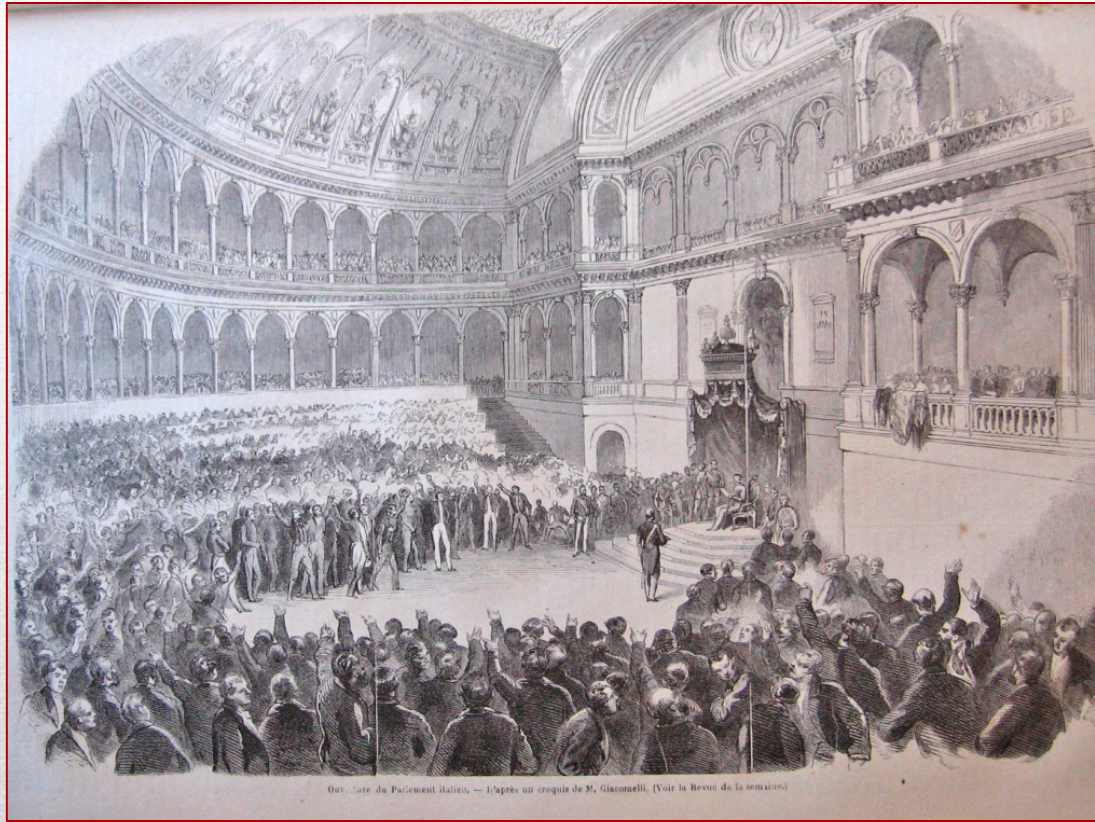
3. La **spedizione dei Mille** e la formazione del Regno d'Italia,

IL PROCESSO DI UNIFICAZIONE DELL'ITALIA (1859-1860)

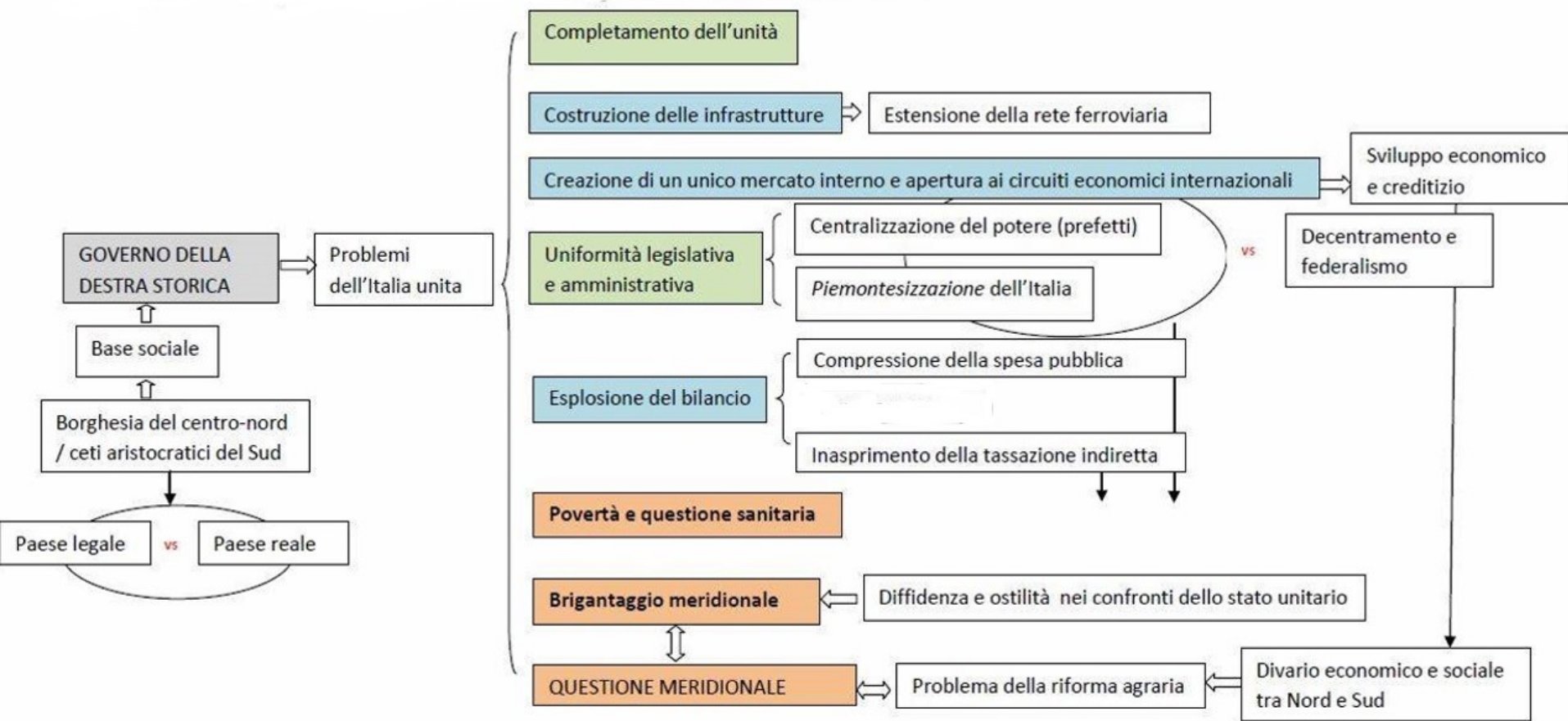


Carta, p. 514

L'unificazione si era dunque compiuta in tempi rapidi, ed era stata realizzata grazie al concorso dell'azione delle **forze democratiche**, cui non era mancato l'appoggio delle masse popolari, e dell'azione "istituzionale" dello Stato piemontese, guidato dalle **forze moderate** e dalla sapiente abilità politica e diplomatica di Cavour. Nel momento decisivo la componente democratica, pur vittoriosa sul campo, aveva lasciato realisticamente la scena alla monarchia, ma la contraddizione che era alla base dell'unità della penisola non era risolta. [p. 514]



La proclamazione del Regno d'Italia, **17 marzo 1861**



I molteplici consigli legislativi, e i loro consensi e dissensi, e i poteri amministrativi di molte e varie origini, sono condizioni necessarie di libertà. **La libertà è una pianta di molte radici.** [...] **Quando ingenti forze e ingenti ricchezze e onoranze stanno raccolte in pugno di un'autorità centrale,** è troppo facile costruire o acquistare la maggioranza d'un unico parlamento. **La libertà non è più che un nome: tutto si fa come tra padroni e servi.** [Carlo Cattaneo, *L'ordinamento del Regno*, 1860]

4. Gli inizi del Regno d'Italia

Regionalisti e accentratori

Già prima della proclamazione del Regno d'Italia, si aprì nel 1860, all'interno della classe politica, un ampio dibattito tra due differenti correnti, avente per oggetto la **struttura amministrativa** di cui dotare il nascente Stato italiano. Una prima posizione era quella di coloro che sostenevano la necessità di mettere in atto una forma di **decentramento** amministrativo, tenendo conto dell'esistenza di "interessi regionali" diversi e della varietà di tradizioni, costumi e usanze dei popoli della penisola. Non fu questa, tuttavia, la tendenza che alla fine prevalse: a questa tesi dei "**regionalisti**" si contrappose efficacemente, infatti, quella degli "**accentratori**", i quali osservavano come, prima del 1859, l'unità fosse stata solo un "assunto filosofico", e che il rapidissimo processo in base al quale essa era divenuta realtà non era avvenuto attraverso la parte-

cipazione delle masse. Era a loro parere necessario ancora del tempo, perciò, prima che a livello popolare si giungesse alla piena consapevolezza della nuova situazione, vincendo tutti i pregiudizi localistici; prima che tale evoluzione si fosse compiuta sarebbe stato quanto mai pericoloso creare centri di potere regionali, che avrebbero potuto minare l'unità appena raggiunta. Al prevalere di questa posizione contribuì molto l'annessione del Mezzogiorno: la presenza nel nuovo Stato di quella parte della penisola, ricca di una plurisecolare tradizione, con strutture sociali ed economiche peculiari, indusse anche i deputati di origine meridionale a respingere ogni ipotesi di decentramento e a ritenere che l'unico mezzo per superare la disastrosa eredità del passato fosse un **forte controllo centralistico**.

Per approfondire, p. 517

Il Regno d'Italia appena costituito aveva una popolazione di 22 milioni di abitanti. Era un paese contadino e, in larga misura, **economicamente e socialmente arretrato** rispetto a buona parte dei paesi dell'Europa occidentale.

Paragrafo 4, p. 515



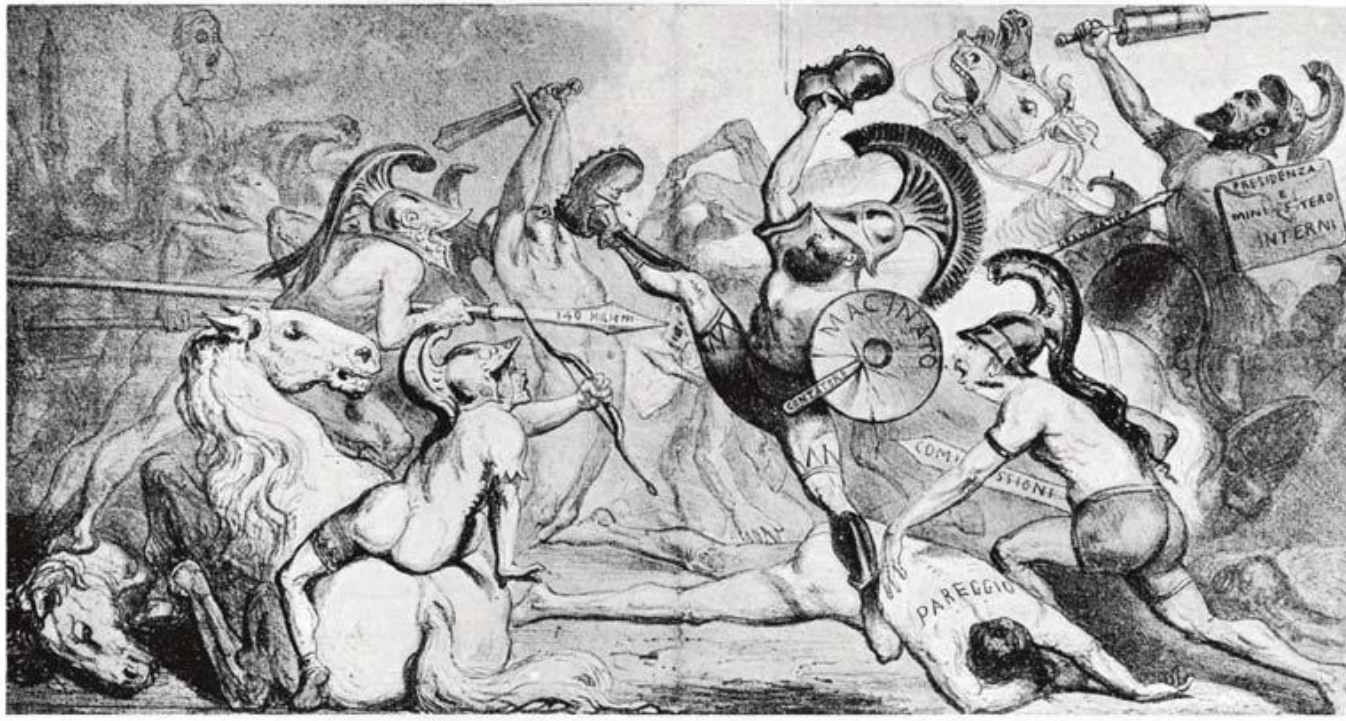
Hebert, *La malaria* (1850-1851)

Anche dal punto di vista culturale, al momento dell'unificazione l'Italia era in realtà un paese caratterizzato da profonde divisioni [...] mancava perfino una lingua nazionale comune a tutta la popolazione. [...] Al fine di creare un ordinamento scolastico omogeneo, che ponesse le basi per lo sviluppo di una cultura nazionale [...] nel 1862 fu estesa a tutto il Regno la legge sull'istruzione pubblica, [...]. **La legge Casati** prevedeva la gratuità e l'obbligatorietà dei primi due anni della scuola elementare.

Paragrafo 4, p. 515-517



Cosola, *Il dettato* (1891)



Combattimento fra Greci e Trojani attorno al cadavere di Patroclo; la lotta dura anche all'avanzarsi della notte poichè la nazione paga il gaz.

I dipinti del Vasari nella sala dei Cinquecento, «Pasquino», 29 maggio 1870. Nella capitale Firenze la sala di Palazzo Vecchio che ospita la Camera dei deputati è decorata da grandiosi dipinti del Vasari. Teja fa la parodia di quello che raffigura la battaglia tra Achei e Troiani sul cadavere di Patroclo. Nella potente scena, il ministro delle Finanze Quintino Sella combatte come un eroe omerico armato di scarponi e dello scudo del macinato, in difesa del Pareggio che giace esanime ai suoi piedi.



Carlo Levi, *Lucania 61*

Il passaggio dei contadini meridionali al **brigantaggio fu**, comunque, nel suo aspetto di massa, **una forma di protesta estrema che nasceva dalla miseria e non trovava altro mezzo che la violenza per lottare contro l'ingiustizia, l'oppressione e lo sfruttamento**. Un vecchio contadino di Roccamandolfi, nel Molise, riassunse una volta, con scabra efficacia, questa realtà di fatto: “Noi siamo tristi, è vero, ma ci hanno sempre perseguitati; i galantuomini si servono della penna, noi del fucile, essi sono i signori del paese e noi della montagna”. [Franco Molfese, *Storia del brigantaggio dopo l'Unità*, 1964]

4. Gli inizi del Regno d'Italia. La **questione meridionale e il brigantaggio**

“ Napoli, 10 gennaio 1861.

Eccellenza, [...]. Ma allorché Capua ebbe capitolato, e l'esercito Borbonico si fu ritirato parte in Gaeta e parte negli Stati Pontificii, allorché, venute meno le estreme speranze dei Borbonici, si sarebbe dovuto ragionevolmente credere che ogni timore di guerra civile fosse venuto meno, e l'ordine, ed il nuovo Governo si fossero consolidati, si videro invece prorompere in molti punti del Regno frequenti e contemporanee sommosse al grido di Viva Francesco II. Queste inaspettate sommosse furono l'effetto d'una vasta cospirazione.

Francesco II, perduta la speranza di riacquistare il Regno colla forza delle armi, si rivolse a mezzi non nuovi nella Storia dei suoi antenati, cercò di suscitare la guerra civile ed il brigantaggio, e dimostrazioni a lui favorevoli fra i più ignoranti, superstiziosi e facinorosi della plebe, per frapporre ostacoli al consolidarsi del nuovo Governo, ed infiacchire innanzi all'Europa l'autorità morale del Plebiscito.

Mise fuori Gaeta un proclama, col quale incitava le popolazioni alla rivolta; e da Roma, diventata centro delle sue nuove e disperate operazioni, lo faceva spargere per tutte le Province, per tutte le città, per tutti i villaggi del Regno [...].

Fonte 2, p. 531, *La «cospirazione» di Francesco II e il brigantaggio*



Anonimo, *L'arrivo della delegazione veneta a Torino, con il risultato del plebiscito per l'annessione al Regno d'Italia nel 1866*



Cammarano, *La carica dei bersaglieri alle mura di Roma, 1871*